

■ VIBO VALENTIA. Arricchiate pure il naso. Arriva uno Scalfaro nella sua versione più interventista - «ambasciatore presso il governo», si definisce - nella terra dei suoi cari, la Calabria. E, polemico, ripete: «Ho tutte le capacità, tranne quella di tacere».

Si porta appresso il ministro dell'Industria, Bersani, e il sottosegretario Surore. Oggi giunge al suo fianco pure Treu, il responsabile del Lavoro, convocato a fare i conti con le ansie di quest'area calda. Chiama quaggiù anche Flick il 24 maggio per le questioni della giustizia che va a ramengo. Fa uno squillo a Di Pietro e già lo trascina per la prossima settimana, il 26, a Reggio.

Parla con Ciampi: «Che fine hanno fatto quei danari dovuti alla Calabria?». E incarica, per pronto accomodo, attraverso il suo telefono speciale "punto a punto" il segretario generale della Presidenza, Giffuni, di scrivere, infine, a Prodi.

Nuova lettera a Prodi

Tema: una censura delle lungaggini che ostacolano l'accesso ai fondi europei, in questa regione-paradigma del Mezzogiorno, che ha passato una pessima nottata con quel maresciallo dei carabinieri ucciso in Aspromonte: «Un crimine grave», commenta il Presidente.

Speso per una causa molto meno opinabile e ben più popolare delle censure ai giornalisti tv, l'attismo proverbiale del capo dello Stato segna questa visita in Calabria giunta ieri al suo secondo, frenetico giorno.

Attivismo intenso

Solo ieri: la mattinata a messa a Reggio e in assemblea con i "volontari" cattolici. In ospedale a Scilla per confortare il carabiniere ferito. A Palmi in camera ardente per carezzare il volto cereo del sottufficiale trucidato e raccogliersi in preghiera. A Gioia Tauro a salutare la novità di uno scintillante porto-containere. A Rosarno per congratularsi con una minuscola caserma avamposto dell'Arma in terra di frontiera. A Vibo alla scuola di polizia.

E infine in un grande auditorium con le autorità locali «Bussate pure dal capo dello Stato, anche per questioni di margine: mancano i vigili del fuoco? Rappresenterò le vostre esigenze al governo. Controllerò che gli impegni siano effettuati. Il capo dello Stato è, sarà sempre disponibile. Non per risolvere i problemi. Ma per bussare a sua volta alla porta dell'esecutivo».

Blanco: «Federlamoci con Prodi e Maccanico Ulivo, ma non partito»

I Popolari propongono una federazione con i comitati Prodi e con l'Unione democratica di Maccanico. Ma sono contrari alla trasformazione dell'Ulivo in partito. Con queste due idee il partito di Blanco, che ieri ha avuto anche un colloquio con Prodi, ha presentato ieri un convegno sul partito che si terrà venerdì e sabato prossimi a Montesilvano. L'occasione per una riflessione - è stato detto - sull'identità dei Popolari e un confronto politico per il congresso che si svolgerà alla fine dell'anno. Perché l'Ulivo non deve diventare un partito? «Perché - ha detto Blanco - indebolirebbe la forza politica della coalizione». Questa secondo i Popolari «deve assestarsi su due federazioni: quella che sta costruendo il Pds e la federazione di centro». La Quercia, del resto, ha precisato il segretario dei Popolari - ha sempre favorito il rafforzamento del centro senza gelosie o concorrenze. Il rafforzamento del centro passa attraverso una riunificazione con Ccd e Cdu? «Non sogno - ha detto Blanco - di ritrovarmi con Casini e Buttiglione che pure appartengono alla nostra stessa tradizione. Io credo che il Santo Graal sia da noi. Una riunificazione è poco probabile. Dovrebbero pentirsi e non mi sembrano disposti».



Il presidente Scalfaro al suo arrivo a Vibo Valentia, accolto dal capo della polizia Masone. Cuffari/Ansa

Scalfaro: «Non tacerò... ministri qui in Calabria»

«Ho tutte le capacità, tranne quella di tacere». Scalfaro risponde in Calabria alle contestazioni rivendicando il suo ruolo di «ambasciatore» presso il governo. Il Polo locale fa mezza retromarcia. Un omaggio al carabiniere ucciso e ai suoi colleghi che hanno catturato l'assassino: «Lo Stato c'è, è vivo, ottiene risultati». Ma a condizione di «camminare insieme». Ancora «la strada è lunga, molto lunga». Una lettera a Prodi: «Troppe lungaggini per i fondi europei».

intanto è un lavoro, pur pericoloso, un impegno che si può pagare con il sacrificio della vita.

E dall'altro lato una comunità disperata che, non conoscendo il lavoro, ha perso il senso dei valori più preziosi, «la vita che non conta nulla». Chi ha sparato era gente che aveva iniziato «già da tempo a distruggere se stessa».

Parabola istruttiva. Un carabiniere, isolato «per ragioni di servizio» nella notte dell'Aspromonte, che ci rimette la vita. E l'indomani i suoi compagni, «camminando insieme» hanno catturato l'assassino. Insomma: quando vuole, «lo Stato c'è, è vivo, risponde, produce risultati». Da destra continuano a contestarlo: non accetta questo calvario. Un senatore locale di An, Bevilacqua, l'accusa per lettera aperta di essere «il punto più alto della partitocrazia» che a languire

la Calabria? «Mi spiace, quel testo non ho avuto tempo per leggerlo». Il Fronte della gioventù l'accoglie a Vibo con un volantino della stessa rima? «Non ce l'hanno con me, ma con il sindaco, sono innocenti». E così il coordinamento regionale del Polo cerca di far marcia indietro e sconsiglia a metà i contestatori. Per l'avvenire Scalfaro promette di mantenere il ruolo che si è ritagliato, e che a certuni appare trascinante, di «messaggero», che bussa continuamente alla porta del governo. Tira dritto: «L'ho già detto il due giugno, con parole crude: il rapporto tra cittadino e Stato deve fare ancora una strada lunga. Ripeto: molto lunga». E tra cittadino e Stato, chissà che «ambasciatore» della staffetta dell'Inquilino del Colle, non possa servire - pensa - a riannodare contatti da tempo spezzati.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

Risposta ai contestatori

Le contestazioni becere dei parlamentari del Polo reggino che l'hanno salutato al suo arrivo hanno lasciato il segno. Risponde in terza persona: «Non sono venuto con l'intenzione di far bella figura. Mi sembrerebbe molto triste vedere il capo dello Stato in questa

condizione». Quel delitto che a tutta prima sembrava un agguato e una sfida e invece si è rivelato una storia di balordi, gli pare meritevole di un'anatomia, da illustrare davanti agli allievi poliziotti. Giovani i bersagli, giovani gli assassini. Da un lato le giornate faticose, i «bocconi amari» dei pedinamenti e delle catture fallite. Ma

Il leader di An al «Foglio». Domani Pontignano della destra

Fini: «Non porterò acqua al progetto del centro»

■ ROMA Facile, visto che probabilmente (ma Gaspari già fa capire che forse alla fine non andrà così) si terrà a porta chiusa, ribattezzarla la Pontignano della destra «Si, ma il seminario di An, almeno non si terrà in un convento» - dice Savero Vertone, uno di quei professori del Polo al quale, in un insolito rovesciamento delle parti, il partito di Fini porrà domande e interrogativi sulla propria identità e sul proprio futuro nel Polo. «Eh... no - dice Salvatore Sottile, portavoce di Fini - però questo è tutt'altro che un atto di debolezza, semmai di forza, diciamo che è un approfondimento della svolta di Fiuggi». E, allora, Alleanza nazionale per due giorni, da domani fino a dopodomani 21 giugno, porrà alla cosiddetta ala accademica del Polo domande del tipo: come ci vedete, qual è il ruolo della destra del Polo, qual è il suo ruolo e la sua identità nella società italiana. Scenario, S Martino al Cimino, Park Hotel Balletti, sei chilometri da Viterbo, in mezzo ad una pineta e con tanto di piscina. Scenario etrusco e, dunque, più gaudente delle Certosa di Pontignano. Ma elruschi gaudenti a parte, anche lì, al Park Hotel Balletti, dove è prevista la presenza oltre che degli intellettuali di punta del Polo, Vertone, Colletti, Rebuffa, nonché intellettuali della destra come Veneziani (le agenzie dicono anche lo storico Piero Melograni ma lui afferma: «Veramente non ho ricevuto nessun invito personale e non nuovo neppure un dito perché domani sera voglio essere ad una cena con la facoltà di Scienze politiche di Perugia»), non-

chè di Giuliano Urbani, Vittorio Feltri, Giuliano Ferrara, le dolenti note del Polo, alla luce anche del risultato delle recenti elezioni siciliane, non potranno non farsi sentire anche lì, sui monti Cimini, tra la suggestione del verde e dei Lucumoni. E, dunque, il professor Vertone, in anticipo, avverte che «bisogna parlare il colpo». «Io non sono favorevole - dice il professore - alla federazione di Forza Italia con Ccd e Cdu, perché questa è un preludio al doppio ribaltone. E, quindi, non bisogna rompere con An...». E Fini, la cui relazione aprirà il seminario di domani e dopodomani, cosa dice? Il leader di An sembra come far buon viso a cattivo gioco. A sondare gli umori ieri è stato Giuliano Ferrara in un'intervista esclusiva rilasciata al Foglio, il quotidiano che dirige.

Fini: «Saremo competitivi»

«Non saremo dei portatori d'acqua» - avverte Fini che parla di «una libera competizione tra alleati» - Fini così risponde alle domande di Ferrara: «La federazione di centro tra Forza Italia e il Ccd-Cdu non è affatto pericolosa per noi, anzi, può essere un'occasione per rimettere in circolazione idee e uomini, per tornare ad una politica di movimento in cui ciascuno tesse il filo che ha. E noi abbiamo quanto basta per una libera competizione tra alleati senza subaltermità». Certo - aggiunge Fini - il ragionamento vale se la Federazione nasce e nel maggioritario, come veicolo per un'opposizione persuasiva, moderata ma alternativa. Se nascesse per fare pastic-



ci, allora sarebbero guai» - Il leader di An ha in mente tempi lunghi, non ha paura dell'isolamento - scrive Ferrara. «Con la federazione di centro - afferma Fini - si ridefinisce il vecchio modello del Polo, ma il confine tra il centro e la destra non è paragonabile a quello che, sulla sinistra, divide l'Ulivo da Rifondazione comunista. Noi siamo e vogliamo restare competitivi, sia nei programmi sia nella battaglia per il consenso. Tra noi nessuno pensa ad un ruolo di portatori d'acqua e di percettori di rendita». Quanto alla questione della leadership, Fini afferma che è «immatura». E osserva: «Nessuno ha mai incoronato leader Berlusconi, che quel ruolo se lo è conquistato per l'originalità e la forza delle sue invenzioni e battaglie politiche. Nessuno lo farà abdicare per decreto. La leadership è una dimensione che arriva quasi naturalmente, con i fatti e le idee della politica». Come dire, insomma, Silvio, se ci sei ancora, batti un colpo.

La proposta è di Franco Frattini

Un direttorio per Forza Italia?

■ ROMA Il dopo Sicilia è già iniziato: in Forza Italia e nel Polo. Perché la sconfitta dei forzisti e il contemporaneo boom di Ccd e Cdu pone una serie di problemi. Innanzi tutto: chi sarà il presidente della Regione siciliana? Silvio Berlusconi ha detto di cercare tra gli uomini migliori, ma Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha già candidato il suo partito. «Certo che è strano - gli fa eco Clemente Mastella, presidente del Ccd - lui chiede la presidenza con 7 deputati regionali, e allora io che ne ho 11 che devo chiedere la superpresidenza?». Comunque a scanso di equivoci Berlusconi ripete che la vittoria dei due partiti cattolici è dipesa dalla «continuità di potere» con i deputati regionali uscenti, mentre Forza Italia è stata penalizzata dal voto proporzionale. E che fine farà la federazione di centro? Pare che ora nessuno la voglia più. Sempre Mastella: «La politica deve essere comune, ma le identità devono restare distinte. E poi non voglio che Forza Italia si sfaldi, perché lì c'è chi la federazione non la vuole proprio». Questo è vero. «Berlusconi deve smettere di mediare tra An e il centro - sostiene Marco Taradash -». E da un anno e mezzo che non esercita più la sua leadership. Così Berlusconi comincia ad imporsi per rifare lo statuto siciliano.

Il capitolo di Forza Italia che Berlusconi tende a sminuire, dicendo che sono «i ragazzi del coro» quelli che si lamentano, magari perché bocciati nelle cariche interne. Comunque in Sicilia si stanno affilando i coltelli contro Gianfranco Micciché, il coordinatore regionale di dimissionario. Gli si imputa di aver

aver fatto le liste senza sentire gli altri. Quando si tratterà di sostituirlo c'è chi promette «il finimondo». Comunque il nodo centrale è l'organizzazione del partito che non regge così com'è, commissariato, sostanzialmente in mano ad un uomo solo che si fa consigliare da questo o da quello. Alessandro Rubino ricorda che nello statuto iniziale era detto che per tre anni sarebbe stato così e «Berlusconi ha mantenuto il suo impegno, dato che nel '97, il 27 marzo faremo il congresso». Ma fino allora? Franco Frattini il delirio del leader, propone «Una forte leadership centrale, quella di Berlusconi, affiancata da una sorta di direttorio formato da un ristretto e qualificato gruppo di dirigenti». «Che brutta parola, direttorio», dice subito Rubino. Egli perché ricorda il periodo più buio della Rivoluzione francese.

Taradash va oltre le parole: se è il cosiddetto ufficio politico politico, va bene «A noi serve la democrazia politica che garantisce la continuità del partito, sempre se non si voglia durare lo spazio di un mattino. Il congresso va costruito, non possiamo pensare di partire dal prossimo 27 marzo perché allora Forza Italia non esisterà più». «Bisogna avere pazienza - insiste Rubino - Perché teoricamente una struttura c'è già, l'ufficio di presidenza. Se non funziona si cambiano gli uomini. Per inventarsi un partito democratico bisogna rimboccare le maniche e prepararsi ad eleggere i delegati al congresso. Senza agitarsi». E per iniziare da oggi entra in funzione la nuova sede nazionale, casa e bottega, perché in via del Plebiscito il Cavaliere ci abiterà anche

Il vicepremier ieri in Lombardia in vista dei ballottaggi di domenica

Veltroni: «Torna la Dc se non coltiviamo l'Ulivo»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

■ PAVIA «Ebbene sì, c'è il rischio di un ritorno alla Dc se non si conferma il sistema maggioritario e bipolare». Walter Veltroni ha appena finito il suo intervento al Politeama di Pavia, a sostegno del candidato sindaco dell'Ulivo, Andrea Albergati, quando i giornalisti lo circondano. Il vicepresidente del Consiglio non ha dubbi: senza il ritorno di una logica proporzionale anche le elezioni regionali in Sicilia sarebbero andate diversamente.

«Dove l'Ulivo si presenta compatto - dice Veltroni - i risultati premiano anche i partiti della coalizione. Guardate Palermo alle provinciali, dove c'era l'Ulivo, la coalizione prende più voti del Polo e guadagna otto punti sulle politiche. Lo stesso accade al nord, nelle comunali, dove i candidati sindaci prendono più voti della somma dei partiti».

Un vantaggio per il Pds

Dopo i risultati elettorali amministrativi, Veltroni ribadisce il giudizio già espresso a Padova: «L'Ulivo giova al Pds, il Pds giova all'Ulivo». Qualche cronista cerca di stuzzicarlo: «Ma nel Pds c'è chi frena questo processo?». Risposta: «No, questo no. Io dico una cosa diversa: che quando c'è l'Ulivo forte, questo fa bene elettoralmente anche ai partiti, anche al Pds. In fondo siamo nati con questo obiettivo, dar vita a una grande coalizione dei democratici». Non esiste un partito dell'Ulivo - chiarisce ancora una volta il vicepremier - «ma esiste una capacità di sintesi che la pura sommatoria delle forze politiche non potrebbe garantire. «Tanti elettori, specialmente giovani, arrivano all'Ulivo senza passare attraverso i partiti. Se dicessimo loro «Rompete le righe, si torna ai partiti» tornerebbero a casa». Insomma, nessuna polemica interna, magari con un occhio al congresso. L'applauso più caloroso quando Veltroni dice: «La campagna elettorale ha cambiato molti

di noi. Io stesso oggi mi sento più vicino a un cattolico democratico che lavora nel volontariato, piuttosto che a una certa sinistra salottiera».

È la prima volta che Veltroni viene in Lombardia dopo le politiche, da vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali. Una parte degli incontri della giornata, con prefetti e sovrintendenti, è proprio dedicata al patrimonio artistico e culturale da salvare, ristrutturare, sottrarre al degrado e all'incuria. Mattinata a Varese, pomeriggio fra Pavia e Mantova. Qui domenica si vota. Il popolare Andrea Albergati a Pavia e il piadessino Gianfranco Burchiellaro a Mantova se la vedranno con gli avversari del Polo nel ballottaggio. Entrambi sono usciti in testa dal primo turno e possono vincere. Buone possibilità anche a Lodi e a Voghera. La sfida più aperta è a Vigevano, la più difficile a Segrate dove Berlusconi gioca in casa.

No alla demagogia

Il vicepresidente del Consiglio arriva a Pavia verso le tre e mezzo. Un incontro sui monumenti, poi la manifestazione al Politeama. «L'Ulivo - dice Veltroni - è una grande prospettiva. Non è un caso se nelle città dove governiamo non c'è stato un solo giorno di crisi: da Roma a Genova, da Napoli a Firenze, da Palermo a Bologna, a Venezia». Il vice di Romano Prodi non elude la difficile navigazione del governo. «Non sarà una passeggiata, troveremo resistenze e conservatorismi, siamo un governo che si inflette all'incrocio dei venti». Ma un fatto è certo: l'Ulivo non farà demagogia, non ricornerà al «Lasciateci lavorare», non se la prenderà con la stampa. «Non chiederemo all'informazione di non remarci contro, la dialettica è normale. Certo, l'impresa non è semplice: noi resteremo ciò che siamo, non dimenticheremo chi ci ha mandato a Palazzo Chigi».

Cantanti, attori e scrittori Appello a Scalfaro contro Bossi

Raccolta di firme doc tra i vip dello spettacolo per un appello al Presidente della Repubblica affinché «prenda seri provvedimenti contro gli aneliti secessionistici di Umberto Bossi». L'iniziativa è degli scrittori Lamberto Antonelli e Gabriele Paolini, autori a quattro mani del libro, uscito di recente, «Attalo e Fellini al Marc'Aurelio» e già protagonisti di numerose campagne contro la politica indipendentistica della Lega Nord. Nomi di prestigio hanno aderito alla sottoscrizione: da Vittorio Gassman a Nino Manfredi, da Lino Banfi a Franco Nero, da Giuliano Gemma a Lando Buzzanca, a Luigi Magni, a Giuseppe Tornatore, a Corrado, a Marco Columbo, a Sergio Castellitto, a Maria Giovanna Elmi, Rita della Chiesa, Fabrizio Frizzi, Gabriella Carlucci, Andrea Roncato. «Non si possono più accettare - hanno sottolineato Antonelli e Paolini - gli inviti secessionistici che Bossi continua a fare senza che venga preso nessun provvedimento nei suoi confronti».

DAL CENTRALISMO ALL'AUTOGOVERNO Autonomie locali e Regioni protagoniste della riforma dello Stato

Incontro degli amministratori di Comuni, Province e Regioni con il ministro **SEN. FRANCO BASSANINI**

MILANO, 21 GIUGNO 1996 - ORE 9.30 Sala Unione del Commercio e Turismo Corso di Porta Venezia, 47/49 - MM Palestro

Promosso da:

- Coordinamento regionale lombardo dell'Ulivo
- Gruppi Consiliari del Centro Sinistra della Regione Lombardia (Pds, Ppi, Patto De' Democratici, Verdi)
- Associazione Padania Civile